DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.000
Un semestre . . . » 1.600
Un trimestre . . . » 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria Banche Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9 Roma — Telefoni 61 872 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUI E RODI, QUI SALTA!

L'U.R.S.S. ha dichiarato ufficialmente che la presenza della squadra navale americana in Italia è una violazione del trattato di pace. Oserà Palazzo Chigi darle torto?

ANNO XXV (Nuova serie) N. 27 ★ SABATO 31 GENNAIO 1948 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

GANDHI

Non cerchi il lettore qui un giudizio su Gandhi. Non è questa l'ora di pesare sulla bilancia la grandezza dell'uomo ed i suoi errori, le sue talvolta pesanti responsabilità. Al di là dell'uomo che passa, e più bruciante ancora, c'è la sorte dell'India. Auguriamo al popolo indiano, in questa ora grave, di ritrovare il bene che è essenziale nella vita dei popoli e delle nazioni: l'unità perduta; e unito di imboccare la via della lotta contro i responsabili della sua sventura e dell'assassinio di Gandhi.

Cinque mesi fa, il 15 agosto 1947, l'India cessava di essere una colonia dell'impero britannico e si spezzava in due parti, l'Industan e il Pakhistan, cui veniva concesso lo statuto di Dominion. Pandit Nehru, il discepolo di Gandhi e il capo del Congresso Indiano — la potente organizzazione politica degli indù —, veniva chiamato alla testa del governo dell'Indostan. La Lega mussulmana assumeva la direzione del Pakhistan, il dominion che raggruppava la grande maggioranza delle province di fede islamica. Parve allora a taluno che si chiudesse un capitolo di lotte gloriose contro l'oppressore britannico e si schiudesse ai popoli dell'India una strada di libero e pacifico sviluppo. Cinque giorni dopo quel 15 agosto, nelle regioni del Pundjab scoppiavano i primi conflitti sanguinosi fra indù e mussulmani. Il seguito è noto: le uccisioni, le rivolte, gli scoppi di collera e di vendetta tra le due diverse fedi. L'India non aveva ancora pace. Era vero dunque che non esisteva possibilità di convivenza fra indù e mussulmani? Era vero dunque che il popolo indiano non era ancora «maturo» per l'autogoverno? Era vero che solo il bastone britannico poteva mantenere la calma e l'ordine nell'intrico di nazionalità e di fedi?

No: altra era la verità. Era vero che la creazione dei due dominions aveva frantumato l'unità della nazione indiana e indebolito il fronte di lotta contro l'oppressore straniero. Era vero che i dominions erano stati costituiti spezzando in due l'economia del paese, senza tener conto della situazione geografica e delle nazionalità, sulla sola base della fede religiosa; negando insomma tutto quanto è essenziale ad una esistenza indipendente. Era vero che la separazione del Pakhistan agricolo dalle zone industriali dell'Indostan aveva reso un grande servigio ai grandi proprietari e alla nobiltà feudale delle campagne. Era vero che il debole e arretrato Pakhistan e la Lega mussulmana che ne era alla testa finivano per trasformarsi più che mai in una pedina dell'imperialismo britannico. Era vero che gli stessi capi del Congresso indiano, pur di arrestare il moto democratico che la lotta antimperialista veniva suscitando, stipulavano un compromesso con l'oppressore straniero, avallando la pericolosa lacerazione proposta dagli astuti diplomatici del Foreign Office.

Era vero che funzionari inglesi e militari dell'Armata coloniale dominavano in pieno l'apparato dei dominions con il loro seguito di affaristi, di spie e di provocatori. Era vero che nella divisione del paese l'imperialismo britannico trovava una via di salvezza e una ragione per rimanere in sella.

Stabiliva la legge del 15 agosto che, fino alla definizione dei confini tra Industan e Pakhistan, spettasse a Sua Maestà britannica il diritto di mantenere un governatore nell'Industan e nel Pakhistan. Da quel 15 agosto i confini non sono stati ancora definiti. I massacri, le rivolte, le uccisioni l'hanno reso ogni giorno più difficile. Il visconte Mountbatten, cugino di Sua Maestà e governatore dell'Indostan, può fregarsi le mani tranquillo. Per ora non c'è motivo di andarsene via. A chi giova tutto ciò?

A chi giovano le stragi, i *progroms*, la guerra di religione? A chi giova oggi questo assassinio di Gandhi e gli odii, le vendette, i massacri che ne possono nascere? Strana fatalità. Mentre assassinano Gandhi in India, a Bagdad cadono trucidati nelle strade cento cittadini, i quali chiedono l'indipendenza del loro paese. In Palestina arabi ed ebrei si dilaniano. In Egitto i mitra crepitano sugli studenti e sugli operai. A Mogadiscio 50 italiani finiscono massacrati. A Bagdad, al Cairo, in Palestina, a Mogadiscio stanno gli stessi imperialisti, i quali dominano là dove finisce assassinato Gandhi. A Bagdad, al Cairo, a Mogadiscio come in India la fortuna degli imperialisti nasce dalla divisione e dalla sventura dei popoli oppressi. Gemme tutte della corona di Giorgio VI: gli italiani di Mogadiscio, i trucidati di Bagdad, il Mahatma assassinato. Frutti felici tutti di quel ministro «socialista», che è il signor Bevin.

Le cronache ci racconteranno molte cose interessanti sull'assassino di Gandhi e sull'odio fra indù e mussulmani. L'*Intelligence Service* conosce il suo mestiere. Ma questo già noi sappiamo di sicuro: che dove sta l'imperialismo, stanno di casa anche la strage, la provocazione, l'assassinio. La salma di Gandhi ne è l'ultima tragica prova.

PIETRO INGRAO

POLITICA DI DISCORDIA, DI SANGUE E DI GUERRA

L'assassinio di Gandhi frutto della provocazione imperialista

Tragedia fulminea: tre colpi di rivoltella al cuore - Migliaia di persone in pellegrinaggio alla salma - La polizia dichiara che il movente del delitto è politico - Il "Maestro,, sarà cremato sulle rive del Fiume Sacro

NUOVA DELHI, 30 — *Il Mahatma Gandhi è stato assassinato oggi a Nuova Delhi con tre colpi di rivoltella di fronte al palazzo Birla, durante le preghiere pomeridiane*

Gandhi si è abbattuto immediatamente al suolo e prontamente soccorso dai suoi discepoli è stato sollevato e trasportato all'interno del palazzo dove è morto tra le braccia delle nipoti. Prima di spirare, Gandhi ha chiesto che il suo assassino non sia trattato con troppa severità.

Il racconto di un testimone

La tragedia si è svolta fulminea. Secondo il racconto di un testimone oculare, circa 500 persone stavano aspettando il Mahatma davanti al palazzo per cominciare le preghiere. Gandhi uscì dalla Birla House e si diresse verso la piccola piattaforma di legno dalla quale egli era solito parlare, appoggiandosi al braccio delle sue due nipoti. Quando egli fu vicino, la folla si divise in due parti facendo ala al suo passaggio. Fu allora che un giovane sui 30 anni, vestito di una tunica Kaki, esplose contro il Mahatma tre colpi di pistola. Tutto avvenne così fulmineamente che nessuno potè rendersi subito conto di quanto era accaduto. Gandhi cadde esanime tra le braccia delle nipoti e sulla sua tunica bianca dal collo alla vita, cominciarono ad apparire macchie di sangue. Solo allora la folla fu in grado di reagire, immobilizzando l'assassino, che veniva immediatamente prelevato dalla polizia mentre ancora tra la folla si udiva gridare: «Che cosa è accaduto?».

L'annuncio della morte

L'assassino ha esploso tre colpi dalla distanza di due metri. Due delle pallottole hanno colpito Gandhi al ventre e una al petto. Secondo le prime informazioni l'assassino è un indù che risponde al nome di Nathuram Vinajok Gode

Mentre Gandhi veniva trasportato all'interno del palazzo, e adagiato su un letto la folla all'esterno, circa 600 persone, levava altissime urla di raccapriccio. Tutti piangevano, tutti si battevano il petto dando un impressionante spettacolo di dolore.

Nel palazzo intanto Gandhi compieva la sua breve agonia. Egli spirava infatti dopo circa tre minuti tra le braccia della nipotina sedicenne Alba, la quale si è poi presentata con le braccia elevate alla folla assiepata davanti al palazzo annunciando «Il maestro è morto».

Un grido di orrore si è levato e migliaia di testa si sono piegate verso il suolo Poco dopo giungevano costernati e abbattuti Pandit Neru e numerose altre autorità in diane, le quali hanno reso omaggio alla salma del Mahatma.

Diecine di migliaia di persone sono ora riunite davanti al palazzo di Birla, in attesa che venga il loro turno per sfilare davanti alla salma di Gandhi e renderle omaggio. E' stato annunciato ufficialmente che la salma di Gandhi sarà trasportata solennemente domani sulle rive sacre dello Yumna e là cremata su un alto rogo. La solenne processione partirà dalla casa del defunto alle ore 11 di domattina e giungerà sulle sponde del fiume sacro cinque ore dopo.

Il Primo Ministro indiano, Pandit Nehru ha così annunciato la morte del Mahatma in un messaggio radiotrasmesso a tutta l'India: «Io non so come dirvi. Il padre della nazione indiana non è più. Ora che la sua luce non si riflette più sulle nostre vite, io non so più che cosa dirvi nè come parlarvi. La nostra amata guida non è più. Noi, che lo abbiamo visto per tutti questi anni, non possiamo più rivolgerci a lui per consiglio ed aiuto». Il Pandit Nehru ha quindi annunciato che il giorno di domani sarà osservato in India come giorno di digiuno e di preghiera.

Manifestazioni di dolore si sono avute in tutti i centri dell'India non appena i giornali in edizione straordinaria hanno dato la prima notizia dell'assassinio. In alcune località impervie, la notizia è stata portata da messaggeri a cavallo.

La notizia dell'assassinio ha causato violenti incidenti a Bombay dove, in tre distretti della città indù e mussulmani sono venuti a colluttazione. Si lamentano morti e feriti. La situazione è ovunque assai tesa e si temono gravi complicazioni nei prossimi giorni.

India, provocazione che viene ad innestarsi drammaticamente nella grave situazione esistente nel paese in seguito alla spartizione imposta della Gran Bretagna.

In tali ambienti si osserva inoltre che il metodo usato nella provocazione ed il fanatico silenzio dell'assassino sui mandanti costituiscono un indizio assai grave sui mandanti stessi, che vengono individuati nei servizi dell'Intelligence Service

Messaggi di cordoglio

Chi altro avrebbe avuto un interesse qualsiasi ad assassinare colui che era ugualmente venerato da indù e mussulmani? La tesi che l'assassino sia solamente un esaltato non regge all'esame più superficiale. Egli ha infatti tentato di giustificare il suo atto come rappresaglia per un ordine emanato dal Mahatma agli sfollati di evacuare le moschee mussulmane perchè queste fossero restituite al culto.

E' più verosimile che l'assassino abbia agito dietro la istigazione dei servizi segreti britannici interessati a scatenare nuovi sanguinosi scontri tra le masse indiane e mussulmane per giustificare un intervento britannico nel paese.

Da tutto il mondo intanto, pervengono messaggi di cordoglio per la tragica morte di Gandhi.

Truman, Attlee, il re d'Inghilterra, Stafford Cripps, l'Assemblea francese, la Segreteria dell'ONU ed altre personalità e organismi internazionali hanno inviato messaggi di condoglianze a Pandit Nehru.

L'Intelligence Service all'opera nell'India

La morte di Gandhi è infatti un avvenimento di una portata difficilmente superabile. Il Mahatma è l'uomo che per mezzo secolo ha dominato la vita politica dell'India.

Mohandas Karamshand Gandhi era nato a Kathiawar (provincia di Bombay) il 2 ottobre 1869 da famiglia illustre.

Avvocato di professione, uomo politico abile, Gandhi nel corso delle diverse tappe del movimento di liberazione indiano di cui aveva assunto la direzione si mantenne fedele ad una linea di opposizione passiva e di non resistenza. Egli infatti cercò sempre di mantenere il movimento delle masse nei limiti dell'insubordinazione civile, boicottando i prodotti inglesi, rifiutando di pagare le tasse oppure conducendo le masse in esodi nelle saline o nelle foreste.

Quando l'imperialismo inglese scatenò un'ondata di repressione della lotta popolare e le masse si trovarono nella necessità di rispondere all'offensiva britannica, Gandhi frenò il loro movimento in nome della necessità di ripudiare la violenza: di conseguenza l'azione popolare si trovò improvvisamente decapitata e disorientata. I colonizzatori inglesi seppero sfruttare questa ritirata di Gandhi per schiacciare con la forza la loro azione debole e disorganizzata

La politica del Mahatma

Negli ultimi anni Gandhi aveva abbandonato la direzione del Congresso di cui continuava ad essere il capo spirituale. La sua eredità è stata raccolta da Pandit Nehru che, leader in un primo tempo della frazione di sinistra del Congresso si è spostato sempre più a destra accentuando gli errori della politica del Mahatma e costringendo le masse popolari, aspiranti alla libertà, nei vincoli della non resistenza

Gandhi costituì per molti anni la bandiera intorno a cui si è stretto il popolo indiano; ma negli ultimi tempi vasti strati democratici hanno adottato una linea più conseguente e decisa nella lotta contro l'imperialismo britannico.

La tragedia che ha gettato oggi l'India nel lutto segue di pochi giorni un altro attentato compiuto contro la vita di Gandhi con una bomba la quale però esplose a una trentina di metri dal posto dove il Mahatma era prostrato a terra durante la sua preghiera. Alcuni mattoni caddero dal cornicione del palazzo senza tuttavia colpire il Mahatma. Fu arrestato allora un giovane indù, tale Madanlal, e la polizia si disse persuasa di trovarsi di fronte ad un elemento di una più vasta organizzazione. Lo stesso Madanlal dichiarava infatti di aver lanciato la bomba in seguito ad ordini ricevuti.

Alti funzionari della polizia hanno infatti affermato oggi che Gandhi è stato assassinato per ragioni politiche, perchè «a certe persone non garbava la missione del Mahatma per la fine di ogni violenza».

Molti ambienti indiani sono infatti convinti che dietro la figura dell'attentatore si nasconda una vasta organizzazione interessata a scatenare una provocazione politica in

DOMANI A ROMA RASSEGNA DELLE FORZE POPOLARI

Tutta l'Italia democratica guarda all'Assemblea del Fronte

Dichiarazioni a "l'Unità,, degli onorevoli Faralli, Maria Maddalena Rossi, Giolitti, Nasi e Paolucci

L'attenzione e l'attesa degli ambienti politici e dei lavoratori di tutto il Paese convergono in questi giorni sull'Assemblea nazionale del Fronte democratico popolare per il lavoro, la libertà e la pace, che si terrà domani nella capitale.

Già le prime delegazioni dei Fronti provinciali sono giunte a Roma da Udine, da Gorizia e da altre province del Veneto, da Forlì e da numerose località del Piemonte.

Nel corso dei suoi lavori, l'Assemblea discuterà e approverà i documenti politici e organizzativi che daranno ufficialmente vita al Fronte e in base ai quali riprenderà con nuovo vigore la lotta democratica in tutto il Paese.

Nell'Assemblea di domani confluiranno, oltre ai rappresentanti dei movimenti di massa che hanno costituito il Fronte, esponenti di quei partiti politici che si schierano decisamente sul terreno della lotta per la pace ed il rinnovamento del Paese ed esponenti di quelle forze politiche che si sono rifiutate di seguire nello slittamento a destra e nel tradimento degli ideali democratici i loro partiti e che trovano oggi nell'unità delle forze popolari il terreno per la nuova fase della lotta.

Nel Comitato Nazionale di Presidenza del Fronte tutte le forze saranno rappresentate. Risulta che il Fronte avrà un Consiglio nazionale e un organismo esecutivo.

Alla vigilia dell'Assemblea Nazionale abbiamo chiesto ad alcuni parlamentari di esporci brevemente il loro pensiero sul significato di questa riunione.

L'on. FARALLI (soc.)

«L'Assemblea del Fronte è uno dei momenti di mezzo della lotta che è necessario condurre per uscire dall'attuale situazione politica la quale diviene sempre più pesante e grave; è ormai chiaro a tutti che il governo De Gasperi non è un governo di democrazia ma un governo di polizia. La riunione di domenica dovrà significare l'inizio della mobilitazione del Paese dovrà dare nuovo impulso alla unità di tutti i democratici. Il Partito Socialista dà e darà tutto il suo entusiasmo perchè confluiscano nel Fronte tutte le forze disposte a lottare per la Repubblica la Libertà e la Pace».

L'on. MARIA M. ROSSI

«L'Alleanza Femminile sarà presente all'Assemblea di domenica come una delle forze più rilevanti del Fronte democratico. Tutti gli scopi del Fronte sono pienamente condivisi dall'Alleanza, la quale in nome di tutte le donne italiane e decisa a battersi con tutta l'energia necessaria per la difesa dei diritti e degli interessi femminili della famiglia, del lavoro dell'avvenire dell'infanzia. L'unione di milioni di donne in questa lotta sarà in primo luogo garanzia di pace per il nostro Paese

L'on. GIOLITTI (com.)

«I lavoratori della mia provincia, la provincia di Cuneo, attendono ansiosamente la creazione e gli sviluppi dell'organizzazione del Fronte democratico. Essi sono in gran parte piccoli proprietari terrieri, artigiani, lavoratori del ceto medio, che non hanno ancora un'organizzazione di lotta e di difesa dei propri interessi altrettanto potente ed efficace come i sindacati della classe operaia. Il Fronte sarà per essi un nuovo strumento, sarà la chiave della nuova forma unitaria di organizzazione e di lotta che essi non hanno ancora trovato».

L'on. NASI (dem. lav.)

«Tutte le rappresentanze del Fronte popolare si riuniranno domenica per lanciare, da Roma, lo appello agli uomini ed alle donne italiani, per dire ai consapevoli che è il momento di agire per difendere le libertà democratiche; per dire agli avversari che non si illudano di poter portare di nuovo il Paese alla dittatura ed alla guerra. Si alla guerra, e non si parli di esagerazioni, la parte plutocratica nazionale ed internazionale non si preoccupa di nulla altro che dei suoi interessi. Il popolo italiano risponderà all'appello del Fronte, che è appello di salvezza»

L'on. PAOLUCCI (rep. maz.)

«Ritengo che il Fronte democratico è indispensabile alla Nazione nell'attuale momento per l'unione di tutte le forze sinceramente democratiche e repubblicane. Io ed il generale Azzi interverremo all'Assemblea di domenica».

PER IL RISPETTO DEL TRATTATO E DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA

L'URSS protesta per la presenza delle navi americane nei nostri porti

"Il governo sovietico attende che il governo degli Stati Uniti prenda provvedimenti per riparare a tale violazione del Trattato di pace,,

MOSCA, 30. — Ecco il testo del comunicato della TASS sulla nota di protesta sovietica per la presenza di navi da guerra americane nelle acque e nei porti italiani:

Il 28 gennaio, l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. negli Stati Uniti, Panjushkin, ha rimesso al Segretario di Stato americano George Marshall, una nota nella quale si rileva che la presenza di forze navali americane nei porti e nelle acque territoriali italiane fin dal 15 dicembre 1947, costituisce una violazione dell'art. 73, paragrafo 1, del trattato di pace con l'Italia, e si pone in evidenza che il Governo sovietico attende che il Governo degli Stati Uniti prenda immediati provvedimenti per riparare a tale violazione del trattato. Il testo della nota è stato del pari comunicato dal Governo sovietico a quello di Francia, con la richiesta di farne conoscere il tenore a tutte le potenze alleate ed alle Nazioni Unite firmatarie del trattato di pace con l'Italia».

Dopo aver diffuso il testo della nota, l'agenzia TASS ha aggiunto: «Da qualche tempo navi da guerra americane sono nuovamente apparse nei porti italiani di Napoli, Genova, Taranto, Livorno, ecc. Negli ambienti bene informati questo fatto viene spiegato col desiderio degli Stati Uniti di dare appoggio politico al Governo De Gasperi che gode di prestigio assai limitato presso il popolo italiano. Si ritiene inoltre — continua la «Tass» che questo fatto sia in relazione con l'invio di truppe americane nel Mediterraneo.

«La presenza di una squadra navale americana nei porti italiani è in contraddizione flagrante con il trattato di pace. Del resto, dichiarazioni ufficiali fatte da personalità americane e pubblicate recentemente sui giornali degli Stati Uniti, confermano tale violazione del trattato di pace in base al quale tutti gli Stati alleati e membri dell'ONU si erano impegnati a ritirare le proprie truppe dall'Italia entro il termine massimo del 15 dicembre.

«E' per questo motivo — conclude la TASS — che il Governo sovietico ha preso l'iniziativa di rivolgere al Governo americano una nota ufficiale di protesta».

Gli S.U. respingerebbero le proteste sovietiche

WASHINGTON, 30. — Funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che le due note di protesta sovietiche per l'uso degli aeroporti dell'Africa settentrionale da parte degli Stati Uniti e per la permanenza nei porti italiani di navi da guerra americane saranno respinte ufficialmente nelle prossime 24 ore.

Un'alleanza militare anglo-americana?

WASHINGTON, 30. — Il Dipartimento di Stato non ha fornito stasera alcun commento su una notizia pubblicata dalla «Chicago Tribune» con provenienza da Washington, secondo cui la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avrebbero raggiunto in merito al «piano Marshall» «una intesa segreta equivalente ad una alleanza offensiva».

Tale notizia è stata invece smentita categoricamente questa sera da un portavoce del Foreign Office.

La «Chicago Tribune» affermava che secondo questa intesa, nota negli «ambienti del Governo americano», come «Carta di Washington», la Gran Bretagna verrebbe a ricevere la «parte del leone» degli aiuti previsti dal «piano Marshall» e dovrebbe in cambio appoggiare gli Stati Uniti se questi dovessero essere attaccati dalla Russia o dovessero dichiarare la guerra».

E' morto Aymone d'Aosta

BUENOS AIRES, 30. — E' deceduto oggi in seguito a paralisi Aymone di Savoia duca d'Aosta.

2 GIUGNO 1946-31 GENNAIO 1948

Oggi la Costituente termina i suoi lavori

Alla mezzanotte di oggi scadrà la proroga che l'Assemblea Costituente si era data per completare il lavoro che le era stato fissato all'atto della sua nascita. L'Assemblea cesserà i suoi lavori salvo per quel che riguarda le commissioni legislative o per evenienze straordinarie che richiedano un giudizio da parte della Assemblea plenaria.

Quella di oggi può quindi considerarsi l'ultima seduta dell'Assemblea che ha compiuto la Costituzione della Repubblica italiana, dell'Assemblea che prima dopo la caduta del fascismo, ha avuto il crisma dell'elezione popolare. La seduta però non avrà carattere di solennità: essa sarà dedicata alle ultime votazioni necessarie per l'approvazione degli statuti regionali speciali, che garantiscono forme particolari di autonomia alla Sicilia alla Sardegna, Val d'Aosta ed Alto Adige.

Nel caso che la seduta debba prolungarsi oltre la mezzanotte saranno — secondo una consuetudine parlamentare fermate le lancette dell'orologio della Camera.

Ieri l'Assemblea prima della discussione sullo Statuto per la Valle d'Aosta, ha dato la sua autorizzazione a procedere nei confronti di Giannini per la sua vertenza con Parri.

Un uomo di Pirelli e Agnelli posto alla testa dell'I.R.I.!

Il Consiglio dei Ministri dovrebbe consegnare domani le chiavi della nostra economia all'avv. Marchesano rappresentante del grande capitale

L'impostazione fumosa e quasi incomprensibile della recente relazione del Ministro Togni sulle sorti e sull'avvenire dell'IRI ha ieri sera avuto un inatteso chiarimento con la notizia — da noi appresa da fonte certa — della nomina a nuovo Presidente dell'IRI dell'avv. Enrico Marchesano, in sostituzione dell'attuale Commissario, dott. Longo Imbriani il cui mandato scade oggi

La decisione è stata presa in una riunione che ha avuto luogo fra lo on. De Gasperi, i Ministri Togni, Merzagora, Tremelloni, Einaudi e i più qualificati rappresentanti dei gruppi monopolistici e capitalistici italiani. Il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare il relativo decreto.

Trattasi di uno dei fatti più gravi e scandalosi che si siano mai verificati nella storia dell'arrembaggio dei grandi gruppi finanziari alle posizioni economiche dello Stato. Lo avvocato Enrico Marchesano è consigliere d'amministrazione e direttore generale della *Riunione Adriatica di Sicurtà* (che fa capo a Pirelli, Agnelli, Motta, Paris, ecc.); è nel Consiglio d'Amministrazione delle *Strade Ferrate Meridionali* (potente *holding* finanziaria che fa capo a Pirelli, Motta, Agnelli, ecc.); e nel Consiglio d'Amministrazione della *Meridionale di Elettricità* (uno dei più forti gruppi elettrici, che fa capo a Pirelli, Cenzato, eredi Donegani ecc.). E' dunque uno dei più diretti ed «eminenti» uomini di fiducia di quella banda di capitalisti italiani mandanti del fascismo che hanno oggi riconquistato posizioni chiave della nostra economia.

Con questo colpo di mano, essi si sono tolti ogni maschera. Hanno presentato alla scadenza le cambiali a De Gasperi senza neppure permettergli di salvare la faccia con la nomina di qualche uomo di paglia della D. C. Oggi gli uomini del capitale finanziario italiano gli antichi dominatori della nostra finanza e della nostra economia si presentano allo scoperto ed in prima persona per completare l'arrembaggio iniziato con l'assalto alle grandi banche di interesse pubblico

E De Gasperi e i suoi alleati si son prestati al gioco desideroso di dare *in extremis*, prima delle elezioni, le ultime soddisfazioni ai loro padroni. Così Merzagora — legato al Marchesano oltre che tramite Pirelli, anche da comuni affari — potrà ben portare a compimento, secondo gli ordini di Pirelli, il suo vecchio programma di smembramento dell'IRI

Ma De Gasperi ha evidentemente dimenticato che non esistono solo le prossime elezioni. esistono già oggi in tutte le Aziende IRI i Consigli di Gestione. esistono e maestranze e i dirigenti che hanno già manifestato in precisi ordini del giorno la loro ferma volontà di opporsi ad ogni smembramento e ad ogni «svendita» del patrimonio industriale dello Stato. Essi non accetteranno le soluzioni capitalistiche degli on.li De Gasperi e Merzagora, nè si faranno allettare dalle eventuali sostituzioni con «sosia» più o meno mascherati sui quali i gruppi sembra si siano già accordati in caso di forzata ritirata (tra questi viene fatto il nome dell'ingegner Oscar Sinigaglia)

L'accordo raggiunto ieri tra la FIOM e l'*Ansaldo* (che fa parte dell'IRI) in virtù del quale sarà evitato ogni licenziamento indiscriminato e sventato ogni proposito liquidatorio e una nuova significativa vittoria delle forze del lavoro

ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Schuman legalizza la speculazione sulle valute

PARIGI, 30. — Stamane, alle ore 4.30 l'Assemblea Nazionale francese — con 308 voti (socialisti, MRP ed una parte dei radicali) contro 283 — ha ratificato le decisioni del governo di mettere fuori corso legale i biglietti da 5000 franchi in circolazione per un complessivo valore di oltre 300 miliardi di franchi.

Inoltre il governo è riuscito a farsi attribuire dalla maggioranza dell'Assemblea la libertà di fissare le condizioni e la scadenza dell'eventuale rimborso ai detentori dei biglietti da 5 mila franchi

Il rimborso non sarà effettuato, per ora che in misura limitatissima: uno al massimo due biglietti da 5 mila per ogni famiglia

L'Assemblea nazionale francese ha approvato stasera la legge per il libero commercio dell'oro

Mentre si tolgono alle classi medie 300 miliardi di liquido si fornisce oggi speculatori ed al re del mercato, anche un'arma legale per speculare.

Gatti americani all'Europa?

NEW YORK, 30 *(Dal corrispondente dell'«Ansa»)*. — Tra le varie merci che dovrebbero venire spedite in Europa nel quadro del piano Marshall figurerebbe anche un milione di gatti, se la proposta della «Società felina americana» venisse accolta.

Il sig. Kendall, presidente della Società, ha scritto a Marshall in persona proponendo l'invio di «un milione di gatti americani sani e vigorosi» per distruggere i topi in Europa ed evitare così la distruzione di commestibili. La Società provvederebbe ad un primo invio di 50 mila gatti raccolti lungo la costa orientale degli Stati Uniti.

Un documento sensazionale: le più recenti fotografie del Mahatma Gandhi dopo l'ultimo digiuno durato cinque giorni

Manifestazioni a Genova contro l'espulsione di Lopez

Interrogazione delle sinistre al Governo

La decisione governativa di espellere dall'Italia il compagno Alvaro Lopez, rappresentante della gioventù antifranchista spagnola, ha suscitato in tutto il Paese una ondata di indignazione

Ieri tutti i lavoratori di Genova hanno sospeso il lavoro in segno di protesta dalle 15 alle 15.30. Ne a mattinata i giovani genovesi — lavoratori, studenti partigiani ragazze — avevano compiuto una grande manifestazione in piazza De Ferrari e sotto il Consolato spagnolo.

Ieri persino «L'Umanità», il che è tutto dire, è stata costretta a deplorare il provvedimento governativo e per tutto ieri vari rappresentanti del PRI si sono fatti interpreti dell'indignazione di tutti i veri repubblicani presso il gendarme Pacciardi

Il quale Pacciardi non ha fatto altro che emanare un comunicato in cui tenta giustificare il suo gesto con la motivazione che il compagno Lopez «si occupava di politica». Si conferma dunque che, per il Pacciardi prendere posizione contro Franco è divenuto un reato

L'indignazione del popolo non poteva non trovare una vasta ripercussione in seno stesso all'Assemblea Costituente. I compagni Moscatelli, Mirco Longo, Nenni, Giua e l'indipendente Codignola hanno presentato al ministro dell'Interno una interrogazione per conoscere i motivi che hanno ispirato il Ministero nel decidere l'espulsione «e per chiedere la revoca immediata di questo provvedimento che ferisce ad un tempo i sentimenti democratici del popolo italiano ed il diritto di asilo sancito dalla Carta Costituzionale»

29 milioni di elettori in Italia

Dalle segnalazioni finora pervenute dai Prefetti a seguito delle operazioni in corso per la revisione delle liste elettorali risulta che la popolazione elettorale della Repubblica esclusa la provincia di Bolzano è costituita da 28.939.706 di elettori di cui 13.843.462 maschi e 15.096.244 femmine. I dati di cui sopra hanno carattere provvisorio.

Gli industriali provocheranno un arresto dei mulini?

La Federazione nazionale dei Facchini avrà oggi alle 17 un incontro risolutivo al Ministero del Lavoro, se gli industriali pastai e mugnai insisteranno nel voler sottrarre (contrariamente a precise disposizioni di legge) le operazioni di carico e scarico dei mulini ai lavoratori della categoria, questi saranno costretti a passare a forme più decise di azione sindacale. La responsabilità per le conseguenze che questo fatto avrebbe sugli approvvigionamenti alimentari ricade interamente sui datori di lavoro

IL "NOSTRO" AMBASCIATORE ALBERTO TARCHIANI

«Non ci si venga a dire che Alberto Tarchiani rappresenta l'Italia» Precise accuse ma, smentite

Leggete su «l'Unità»

la vera storia dell'«ambasciatore» in uno dei sensazionali articoli di

MARIO MONTAGNANA

sugli episodi più eloquenti delle **BIOGRAFIE DEI «PATRIOTI» ITALIANI, MINISTRI DEL GOVERNO NERO.**

Domani 1. puntata: CARLO SFORZA